

IL PIACERE DEL VINO

- ✓ *Origini del vino*
- ✓ *Il vino nell'antica Grecia*
- ✓ *Il mito di Dioniso*
- ✓ *Il simposio*
- ✓ *La Calabria e il vino*



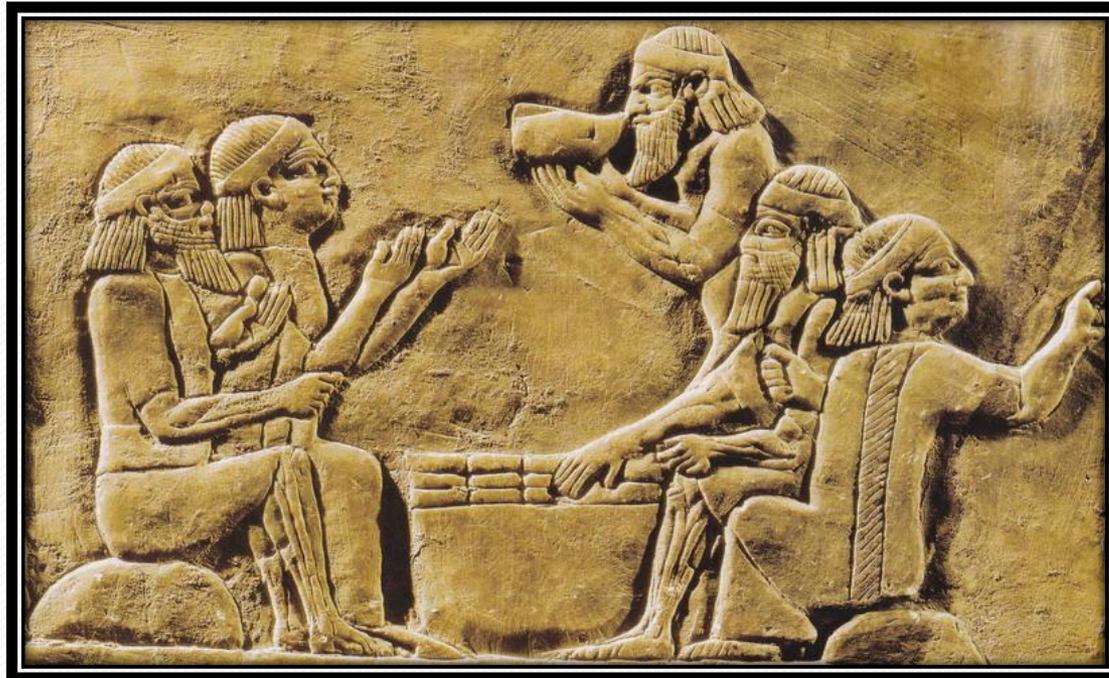
Classe I M Liceo scientifico

“E. Fermi” - Cosenza



ORIGINI DEL VINO

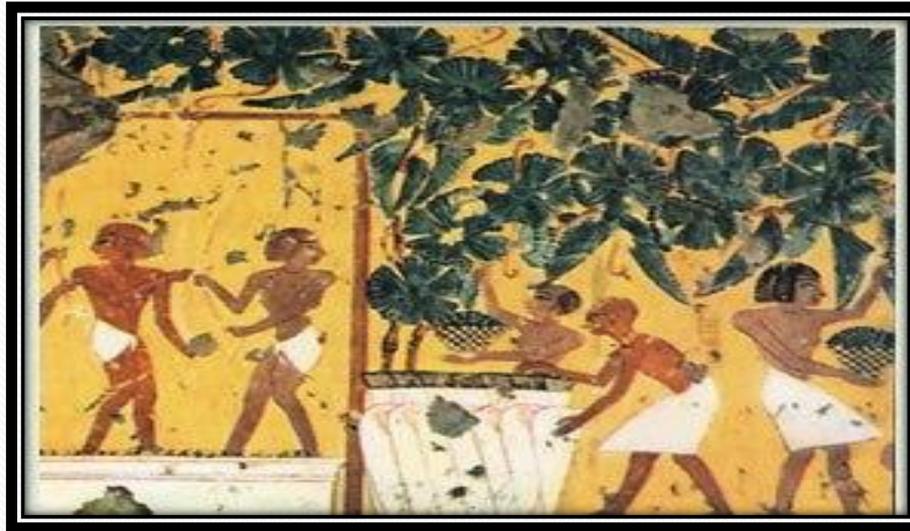
La parola vino è antichissima e gli etimologi discutono se farla derivare da una radice del sanscrito “*venas*” (piacevole), da cui *Venus* (Venere), oppure dall’antico ebraico “*iin*” che, attraverso il greco “*oinos*”, sarebbe arrivata ai latini. Altri invece sostengono che da una radice sanscrita “*vi*” (*attorcigliarsi*) verrebbe fuori la parola vino, cioè il frutto della pianta che si attorciglia.



Già seimila anni fa, i Sumeri simboleggiavano con una foglia di vite l'esistenza umana e su bassorilievi assiri con scene di banchetto sono rappresentati schiavi che attingono il vino da grandi crateri e lo servono ai commensali in coppe ricolme.



Anche gli Ebrei dell'Antico Testamento, che attribuivano a Noè la piantagione della prima vigna, consideravano la vite “ uno dei beni più preziosi dell'uomo” (*I Re*) ed esaltavano il vino che “rallegra il cuore del mortale” (*Salmo 104*)



La pratica della viticoltura vanta origini antichissime anche in Egitto; nella pittura di una tomba tebana della XVII dinastia (1552-1306 a.C.), sono rappresentati due contadini che colgono grappoli d'uva da una pergola, mentre altri quattro lavoranti procedono alla pigiatura delle uve in un grande tino ed un loro compagno, chino sotto le cannelle, raccoglie nei recipienti il mosto appena spremuto.



Con l'emergere di altre civiltà, la viticoltura e la vinificazione si affermarono più a nord, lungo le coste del Mediterraneo.

Creta e Micene dominarono il mondo culturale ed entrambe erano civiltà commercianti che riconobbero il grande valore del vino. L'esistenza di Ciro, il grande condottiero persiano, venne segnata dal vino, che identificò uno dei tesori per i quali i suoi uomini si convinsero ad invadere la Media ricca di campi e vigneti.

Attraverso i Greci e i Fenici, il vino entrò nella civiltà occidentale.

IL VINO NELL'ANTICA GRECIA



Il vino ha ricoperto un ruolo importante e fondamentale sin dai primi periodi della formazione e dello sviluppo della civiltà greca.

I Greci svilupparono da subito efficaci tecniche di viticoltura che furono introdotte anche nei paesi da essi colonizzati, come per esempio il Sud dell'Italia, favorendo la coltivazione della vite e la produzione di vino fino a farli divenire parti integranti delle culture e dei riti dei popoli del Mediterraneo.

Il vino era per i Greci una bevanda sacra alla quale attribuivano un'importanza e una dignità elevata.

Nel mondo greco il vino era ritenuto un dono degli dei e tutti i miti sono concordi nell'attribuire a Dionisio, dio del vino, il più giovane figlio immortale di Zeus, l'introduzione della coltura della vite tra gli uomini.

I temi connessi al vino sono i protagonisti assoluti della pittura vascolare greca, ed in particolare ebbero grande diffusione le raffigurazioni di Dioniso seguito da satiri e menadi mentre vendemmiano, riempiendo i canestri di grappoli d'uva, o nelle altre fasi del trattamento dell'uva.



Per quanto riguarda la vinificazione è testimoniato l'uso di una tecnica molto simile a quella utilizzata fino quasi ai nostri giorni: essa prevedeva, in breve, la raccolta e la pigiatura dei grappoli in larghi bacini, la torchiatura dei raspi e la fermentazione del mosto in recipienti lasciati aperti fino al completo esaurimento del processo.

L'uva veniva di solito tutta raccolta per la vinificazione, ma poteva anche accadere che una parte del prodotto fosse messo in vendita ancora sulla pianta. A differenza degli lavori agricoli, la vendemmia era un'attività festosa, che poneva la condizione umana in contatto con il divino.

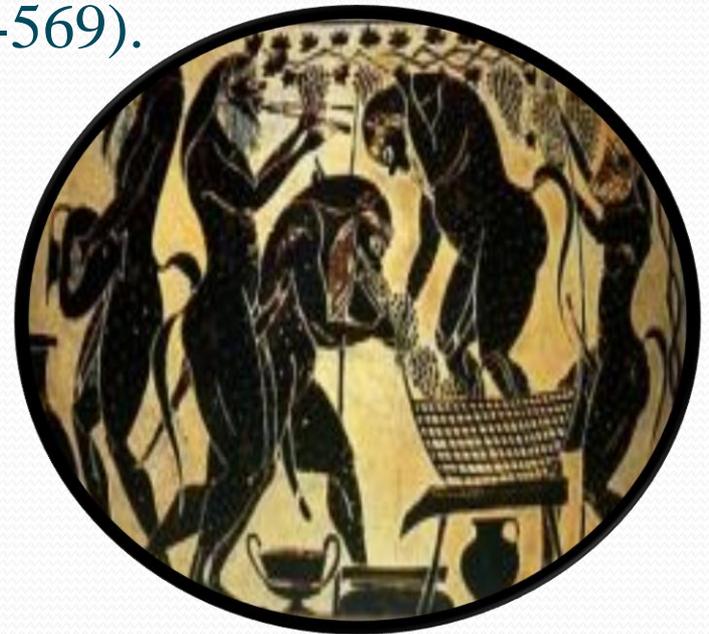
Saper produrre vino di qualità era segno di cultura e civiltà: "chi usa vino è civile, chi non ne usa è un barbaro", dicevano i Greci.

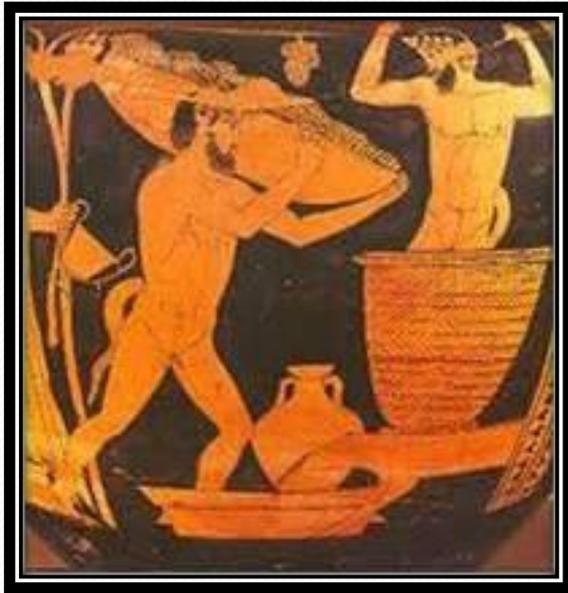
I cosiddetti "barbari", infatti, usavano prevalentemente la birra (le cui origini non sono meno antiche).

Reperti archeologici scoperti nei vari paesi del Mediterraneo, ma anche in Medio Oriente, testimoniano che il vino costituiva un prodotto molto importante per l'economia greca ed era una preziosa merce di scambi.

In molti testi antichi si trovano riferimenti precisi sulle pratiche di coltivazione dell'uva e sulle tecniche enologiche. così era la vigna raffigurata sullo scudo di Achille: *“...una vigna stracarica di grappoli, bella, d'oro: era impalata da cima a fondo di pali d'argento... un solo sentiero vi conduceva per cui passavano i coglitori a vendemmiare la vigna;...in canestri intrecciati portavano il dolce frutto”* (Hom. Il.XVIII, 561-569).

Anche le decorazioni del ricco patrimonio di vasi e coppe di epoca antica testimoniano, con le loro illustrazioni, varie scene di vendemmia e dei metodi adottati nella produzione del vino.





Le viti non si coltivavano a pergola, ma erano lasciate scorrere sul suolo evitando, con rami e stuoie, il contatto diretto del frutto con il terreno.

A metà settembre gli uomini e le donne greche si dedicavano alla vendemmia e, dopo aver riempito di uva le conche di legno d'acacia o in muratura, procedevano alla pigiatura.

Quasi tutto il mosto era destinato alla vinificazione, fatta eccezione per una piccola parte utilizzata subito, addizionata all'aceto.

La fermentazione avveniva nei *pithoi*, grandi vasi di terracotta cosparsi all'esterno di resina e di pece e profondamente interrati, per limitare i danni recati dalla traspirazione. La filtrazione e il travaso avvenivano dopo sei mesi, e il vino veniva versato in anfore di terracotta o in otri. Secondo Esiodo, invece, la vendemmia avveniva all'inizio di ottobre e l'uva, prima di essere pigiata, veniva esposta al sole per aumentarne la componente zuccherina e diminuirne l'umidità.

Possiamo trarre informazioni sull'importanza e l'utilizzo del vino nell'antica Grecia anche dai poemi omerici. Omero, quando parla delle città di provenienza dei capi Achei, non omette di descriverne i rigogliosi vigneti.

Del resto, nella letteratura greca, il tema del vino è trattato a più livelli. Esistono comunque fondamentali punti in comune riguardo all'uso di questa bevanda e alla sua funzione: è rimedio per gli affanni degli uomini e per le loro angosce grazie al sonno, conseguenza del bere, che offusca la mente; viene concepito come rivelatore della verità (secondo Platone, il vino permette di conoscere veramente gli altri, rendendo così possibile un miglioramento della loro natura).

La bevuta si configura quindi come una liberazione per l'animo umano.

Fondamentale però, rispetto a ciò, è anche l'idea del vino come dono di Dioniso agli uomini, tanto importante quanto il dono di Demetra (il grano): qualcosa cioè di cui l'uomo non può assolutamente fare a meno.

Il vino, pertanto, rientra in una dimensione religiosa.

Tutti, poveri e ricchi, devono poter usufruire dei suoi benefici (tuttavia, la presenza del vino nelle mense era, per i Greci, simbolo di un indiscusso prestigio sociale).

La frequenza delle citazioni letterarie e delle illustrazioni artistiche è così elevata da far pensare al vino come a un elemento quasi centrale nella vita e nella cultura degli uomini di quei tempi.

La frequenza delle citazioni letterarie e delle illustrazioni artistiche è così elevata da far pensare al vino come a un elemento quasi centrale nella vita e nella cultura degli uomini di quei tempi.

Esistono miti riguardo all'origine della vite, e della bevanda che da essa deriva, i quali le attribuiscono caratteristiche dannose e benefiche al tempo stesso.

Per questo motivo, quasi tutte le città stabilirono precise leggi, volte a regolamentarne l'uso.

Sempre secondo il mito, il miracolo del vino, che avveniva una volta all'anno, quando venivano aperte le giare, faceva delirare coloro che consumavano per primi la bevanda.

Dioniso però istruì gli uomini sul modo in cui servirsi del tanto importante dono: esso deve necessariamente essere mescolato all'acqua (anche perché il vino utilizzato dai Greci presentava un'altissima gradazione alcolica).

Il vino puro era detto *akratos* (non mescolato) e possedeva un carattere decisamente negativo; come già detto, berlo era considerato barbaro.

A Sparta, con Licurgo, il vino, usato come droga, veniva utilizzato con scopi selettivi e pedagogici. I bambini venivano infatti immersi in quello puro, per poter individuare gli epilettici, considerati indegni, mentre gli Iloti erano costretti ad ubriacarsi, per essere portati in città sbronzi e mostrarne ai giovani i terribili effetti.



Ancora Platone suggerisce, inoltre, una suddivisione per età, che regoli il rapporto degli uomini con il vino.

Ne risulta una crescente esigenza del bere, nel passare degli anni. Il vino infatti permette agli anziani, durante le feste religiose in cui si eseguivano danze e canti, di liberarsi dalla consueta severità d'atteggiamento.

Questa sperimentazione è largamente espressa soprattutto nell'iconografia vascolare.

Molte rappresentazioni mostrano come all'interno di un *komos*, corteo di bevitori che vanno e tornano da un simposio, ci possono essere dei personaggi in abito femminile.

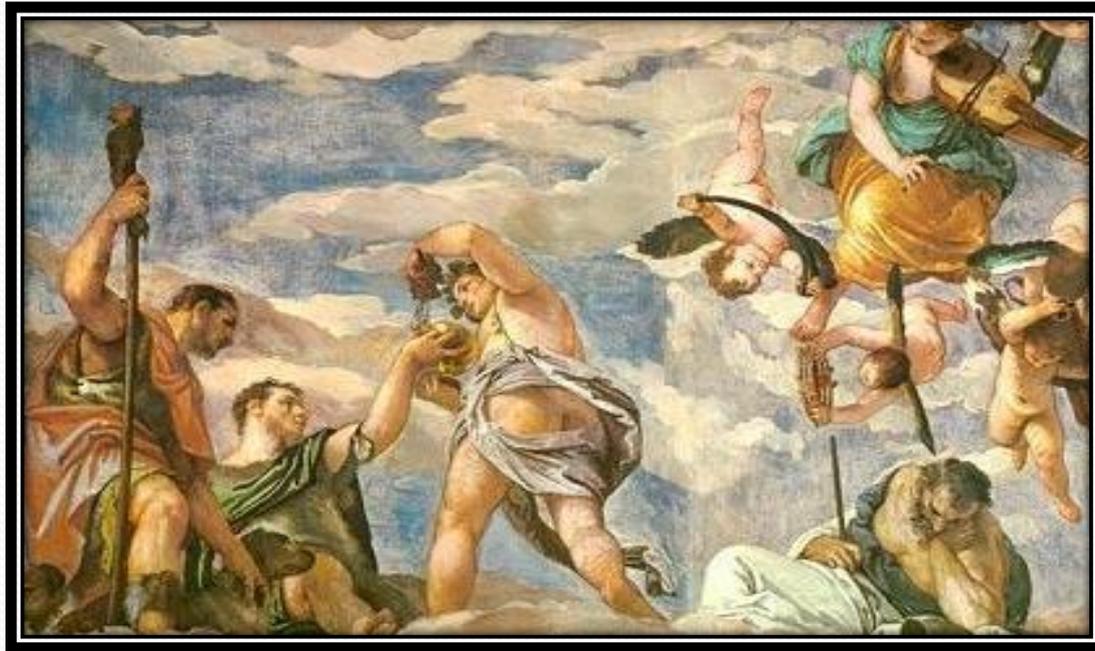


Su questo cratere è rappresentato, appunto, un komos.

Degli uomini procedono vestiti con abiti lunghi, recanti un copricapo femminile ed orecchini; unico segno del loro essere maschi è la barba, ma il loro portamento li relega nell'ambito del non-maschile: questo travestimento consiste nella temporanea rappresentazione dell'altro, caratteristica che diventerà poi fondamentale del nostro Carnevale.

*IL
MITO
DI
DIONISO*





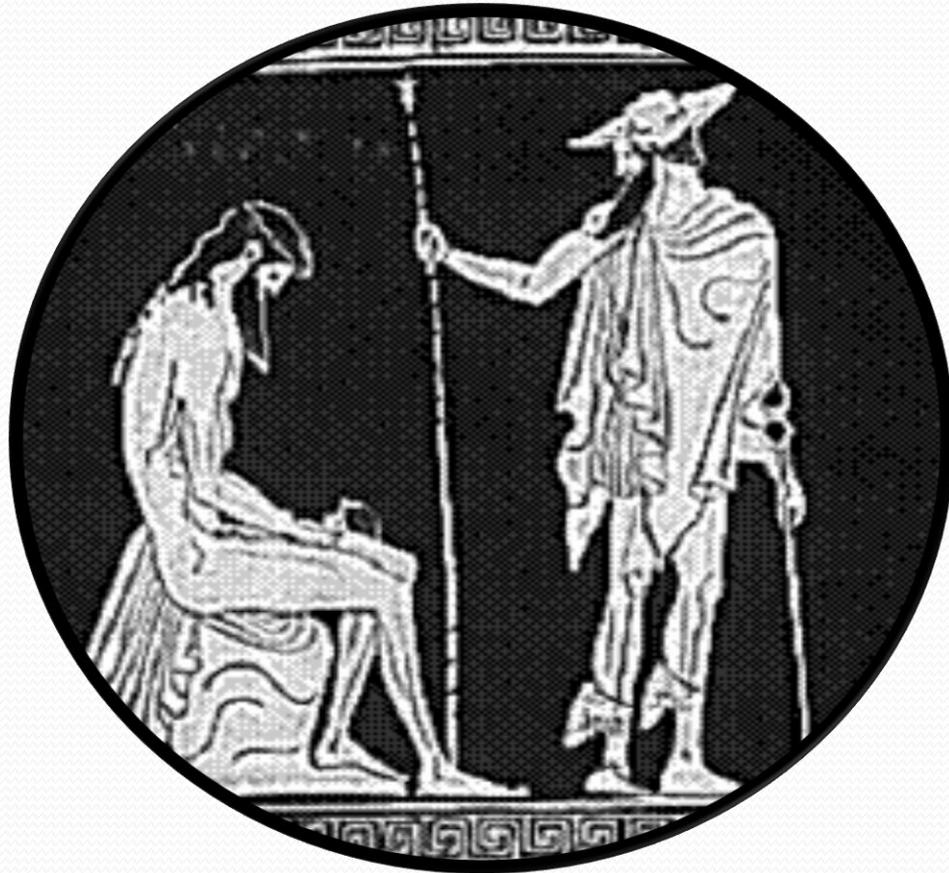
Secondo la mitologia greca fu un dio, Dioniso (in greco: Διόνυσος o anche Διώνυσος), che rivelò agli uomini i segreti della produzione del vino.

L'iniziazione al culto di questa divinità prevedeva bere del vino e in suo onore si celebravano le cosiddette “orge dionisiache”, delle vere e proprie feste dedicate al nettare d'uva.

Dioniso è identificato a Roma con Bacco (“colui che strepita”, per via del rumore e delle grida che facevano i suoi seguaci), e con la divinità italica *Liber Pater*.

Secondo la versione più diffusa del mito, Dioniso era nato dall'unione di Zeus con Semele, figlia di Cadmo, re di Tebe.

Zeus per avvicinare la donna, che era mortale, le aveva nascosto il suo vero aspetto, ma Semele, istigata dalla gelosa Era, gli chiese di poterlo ammirare nella sua forma di dio del cielo, ed essendogli Zeus comparso con la folgore, restò incenerita. Zeus allora salvò dal suo corpo il piccolo Dioniso e lo cucì nella propria coscia per portarne a compimento la gestazione.

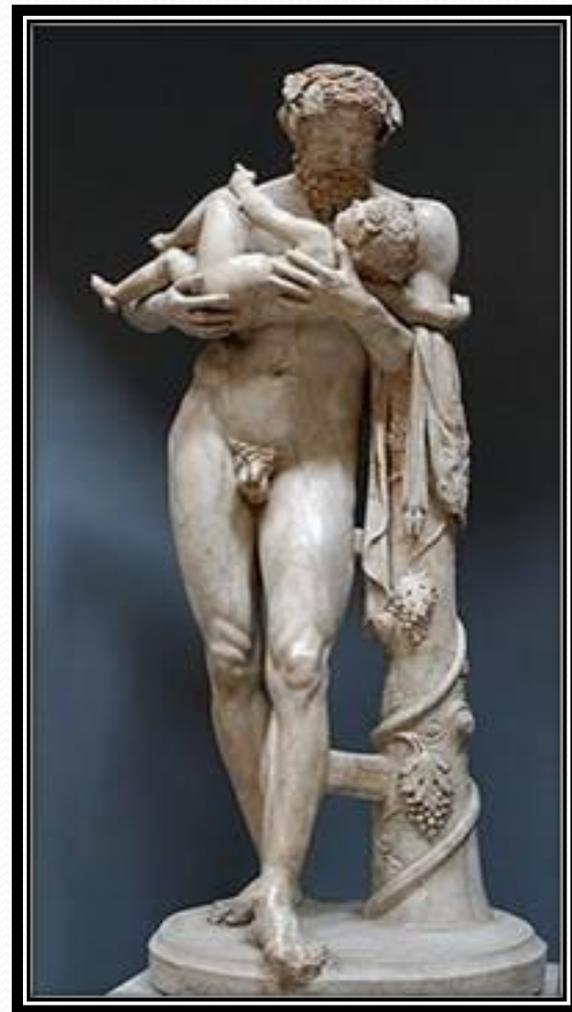


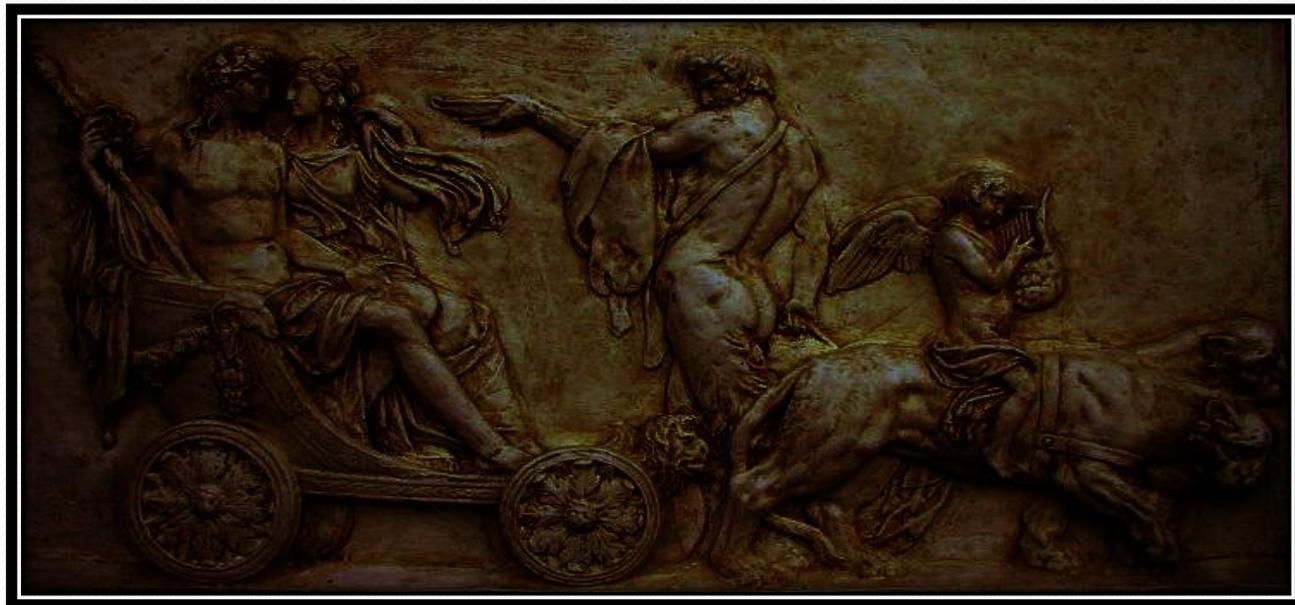
Il neonato "nato dalla
coscia di Zeus" già
dalla sua venuta al
mondo possedeva
delle piccole corna
con dei ricciolini
serpentinati; Zeus lo
affidò
immediatamente alle
cure di Hermes, che lo
affidò alle ninfe del
monte Nisa affinché
lo allevassero.

Cresciuto nella solitudine dei boschi, educato da Sileno, Dioniso piantò la vite, inebriandosi dell' "umòr che da essa cola". Su questo dio, descritto sempre perpetuamente giovane, esistono molte leggende.

In alcune appare mite, generatore di entusiasmo e benevolo consolatore delle affezioni umane, grazie al vino che allieta il cuore e libera dall'inibizione.

In altre saghe viene presentato crudele e violento.



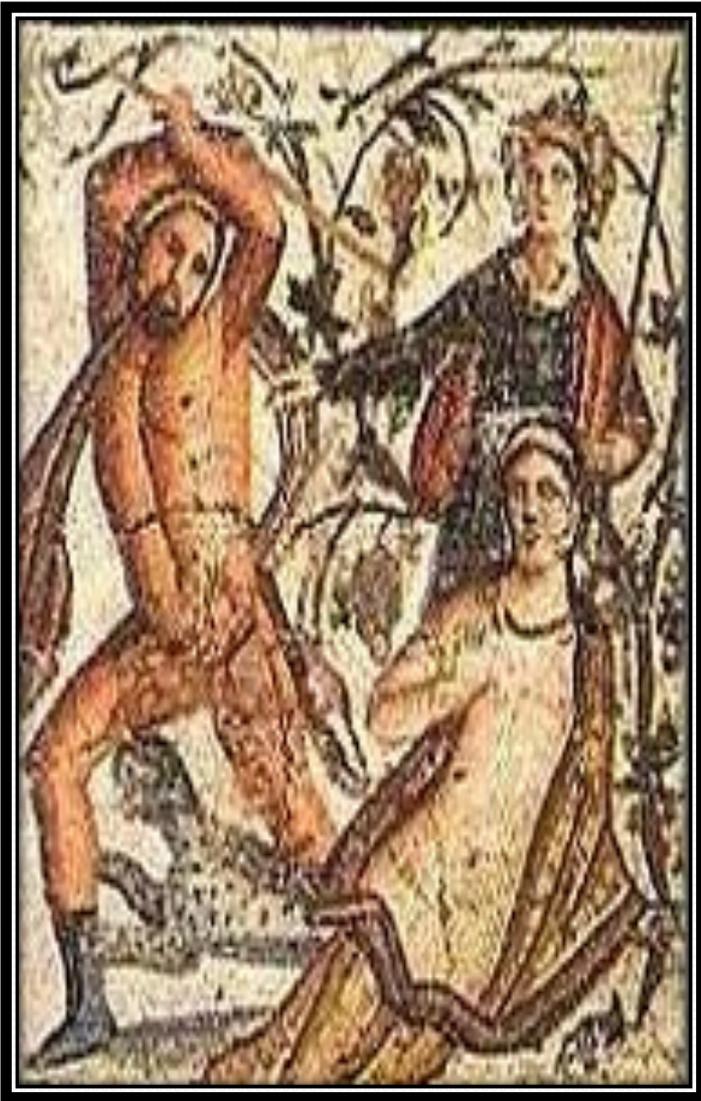


"Il giovanotto con la bella capigliatura azzurra ondeggiante e un mantello scuro sopra le forti spalle" (Inno omerico), insegnò agli uomini la viticoltura percorrendo il mondo su un carro trainato da pantere (simbolo d'irrazionalità) con al seguito un corteo di musicisti, danzatrici, baccanti e divinità minori.

Raggiunta la maturità, Era lo riconobbe come figlio di Zeus, punendolo con la pazzia.

Egli vagò insieme al suo tutore Sileno e un gruppo di satiri e baccanti fino in Egitto, dove si batté con i Titani, restituendo ad Ammone lo scettro che questi gli avevano rubato.

In seguito si diresse in oriente, verso l'India, sconfiggendo numerosi avversari lungo il suo cammino (tra cui il re di Damasco, che scorticò vivo) e fondando numerose città.

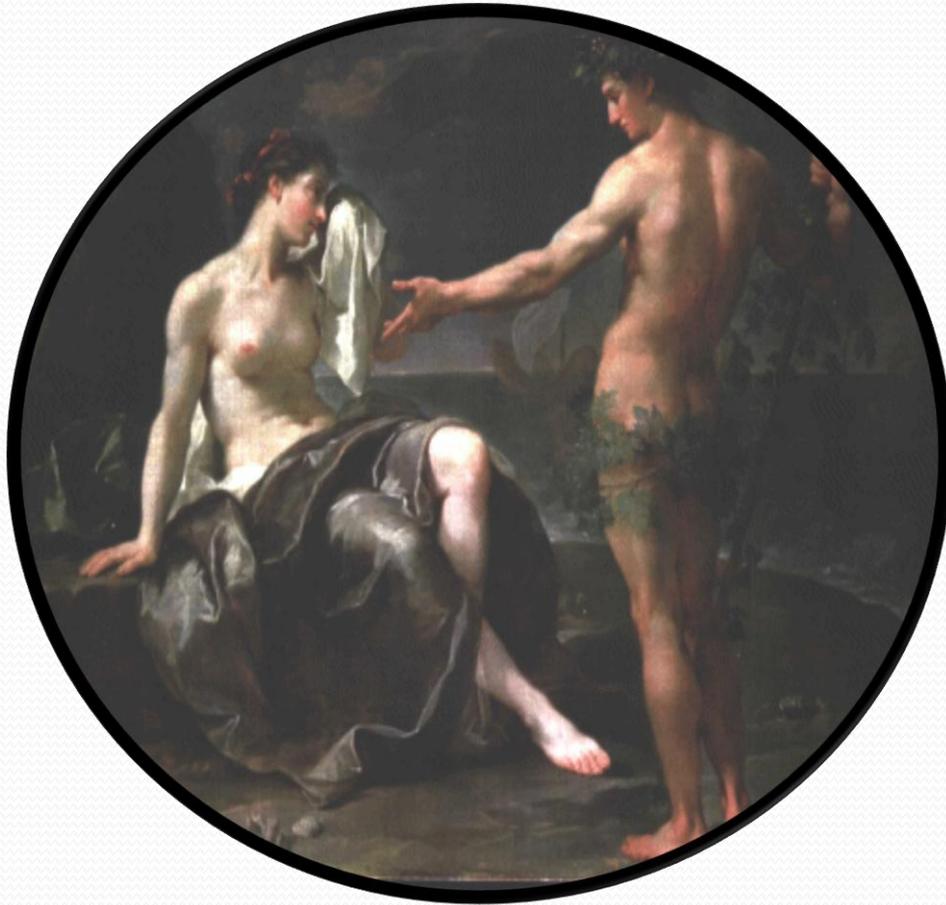


Al suo ritorno gli si opposero le amazzoni, che egli aveva già precedentemente respinto fino ad Efeso, ma vennero sbaragliate dal dio e dal suo seguito.

Fu allora che decise di tornare in Grecia in tutta la sua gloria divina, come figlio di Zeus; dopo essersi purificato dalla nonna Rea per i delitti commessi durante la pazzia, sbarcò in Tracia, ma lui e il suo seguito vennero respinti dal re Licurgo, che Rea fece impazzire per la sconfitta inferta al dio.

Sottomessa la Tracia, passò in Beozia e poi alle isole dell'Egeo, dove noleggiò una nave da alcuni marinai diretti a Nasso; questi ultimi si rivelarono poi essere pirati che intendevano vendere il dio come schiavo in Asia, ma questi si salvò tramutando in vite l'albero maestro della nave e sé stesso in leone, popolando nel contempo la nave di fantasmi di animali feroci che si muovevano al suono di flauti; i marinai, sconvolti, si gettarono in mare e divennero delfini.





Giunse all'isola
di Nasso, dove
incontrò Arianna
abbandonata
da Teseo e la sposò,
dopodiché riprese
di nuovo il mare
per la Grecia.

Sbarcato ad Argo, Perseo gli eresse un tempio perché placasse le donne di quella città, fatte impazzire dal dio come punizione per l'eccidio dei suoi seguaci, permettendo a Dioniso di entrare nell'Olimpo.

Gli altri dei s'incuriosirono nel vedere questo paffuto ragazzo con in testa una corona di pampini. Fu solo quando Dioniso fece assaggiare la sua bevanda, inventata tra l'altro per i mortali, che cominciò a piacere a tutti gli dei. Infatti, la sua scoperta fu talmente gradita che finirono tutti ubriachi.





Appresa la verità sulla propria nascita, Dioniso scese quindi nell'Ade, riprese sua madre e se la riportò a casa felice e contento.

Affatto clemente fu con Penteo, re di Tebe: questi, contrario al culto del dio nella sua città, venne fatto a pezzi dalla madre Agave e dalle zie, fatte impazzire da Dioniso.

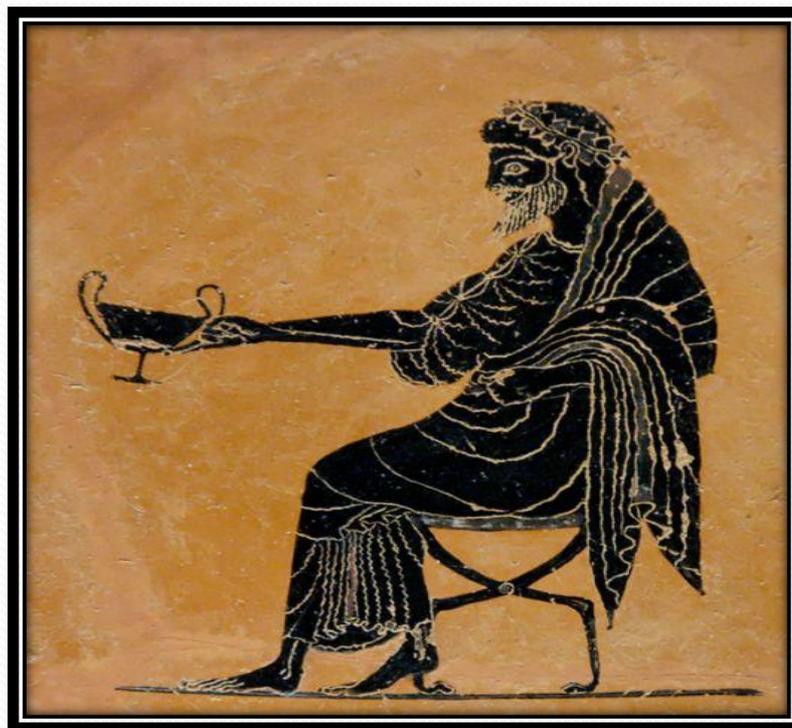
Il dio aveva parecchi nomi: il più noto era Bacco (*Bákchos* o *Iákchos*, “colui che strepita”) per via del grande strepito e delle grida che facevano le Baccanti, ma era chiamato anche Lieo, Libero, Bromio, Sabazio e Zagreo.

A Dioniso erano sacri la vite e l'edera e, fra gli animali, il delfino, la lince, la tigre, il leone; a lui venivano sacrificati la gazza (perché il vino fa parlare indiscretamente) e il caprone (perché distrugge i tralci della vite).



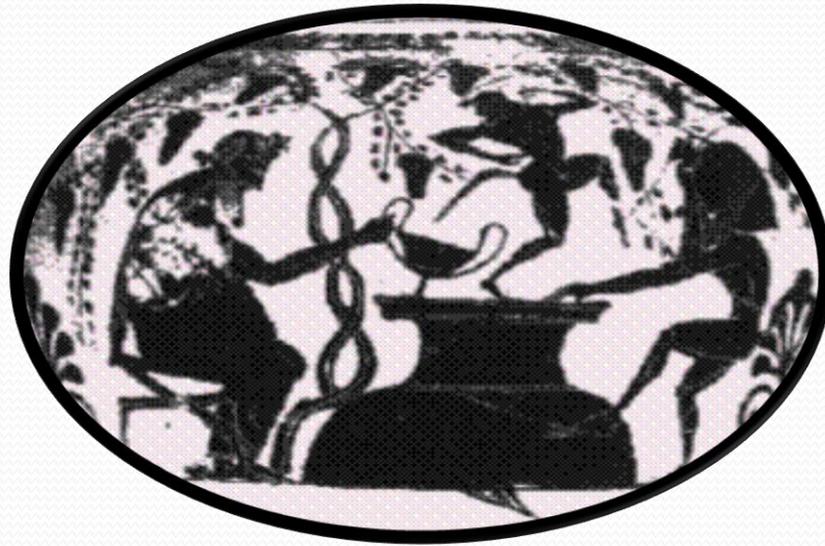


A seconda dell'epoca e degli artisti, Dioniso è rappresentato in vari modi: ora come un ragazzino di bell'aspetto (perché il vino dà vivacità e rende la gioventù),



ora come un giovane barbuto e robusto, ora come un vecchio grasso e buffonesco.

Qui tiene in mano un kantharos, una coppa per bere caratterizzata da due alte anse che si estendono in altezza oltre l'orlo.



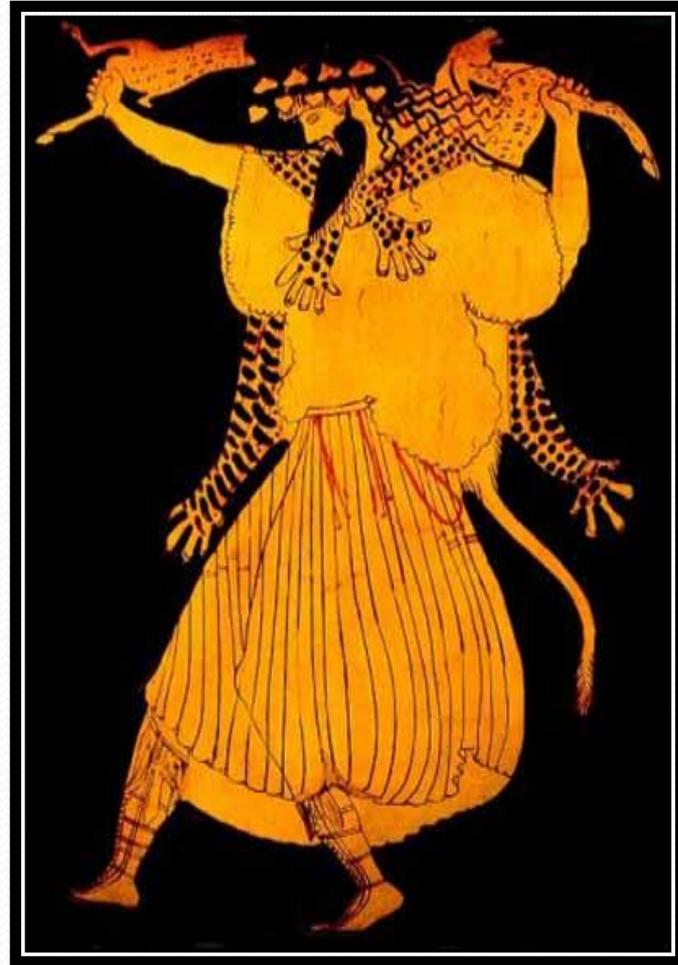
Su un'anfora a figure nere, Dioniso è raffigurato davanti ad una giara. Vicino ad essa è rappresentata una vite ricca di grappoli. Due satiri sono l'uno intento a danzare rivolto verso Dioniso, l'altro a portare sulle spalle un'anfora.

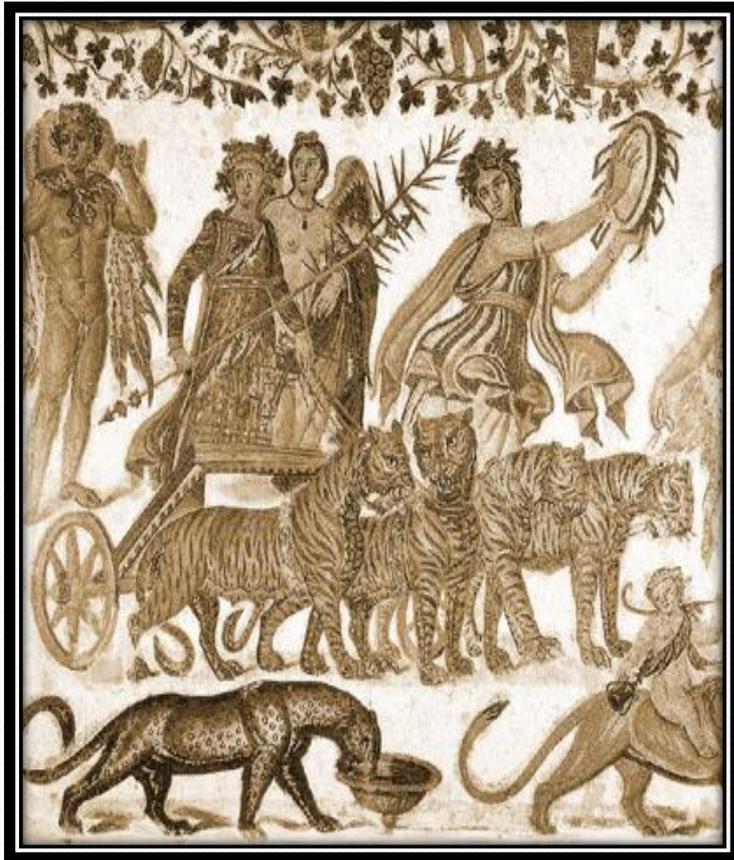
Il Dio tiene in mano ancora un kantharos; proprio questo vaso sta ad indicare lo stretto legame tra il Dio e il vino: esso costituisce un'importante peculiarità di Dioniso, in quanto lo identifica come signore della bevanda e dell'ebbrezza da esso provocata.



Tra gli attributi caratteristici di Dioniso sono il sacro tirso, un bastone con attorcigliati pampini ed edera (gli stessi compongono la ghirlanda sul capo del dio),

e
la pelle
di leopardo,
che il dio
porta
sulle spalle.

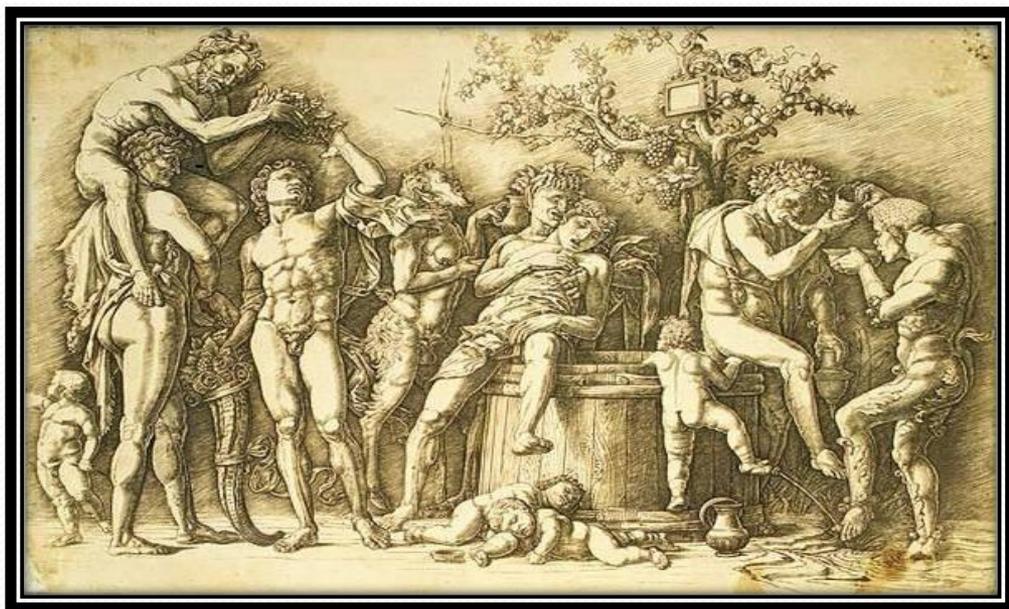




Assieme alla sua
compagna Arianna,
il dio è spesso
rappresentato
su di un carro
di trionfo.

Solitamente il dio si accompagna in gioiose
processioni con bestie feroci, satiri e sileni
(cliccare 2 volte sull'immagine per far partire un filmato)

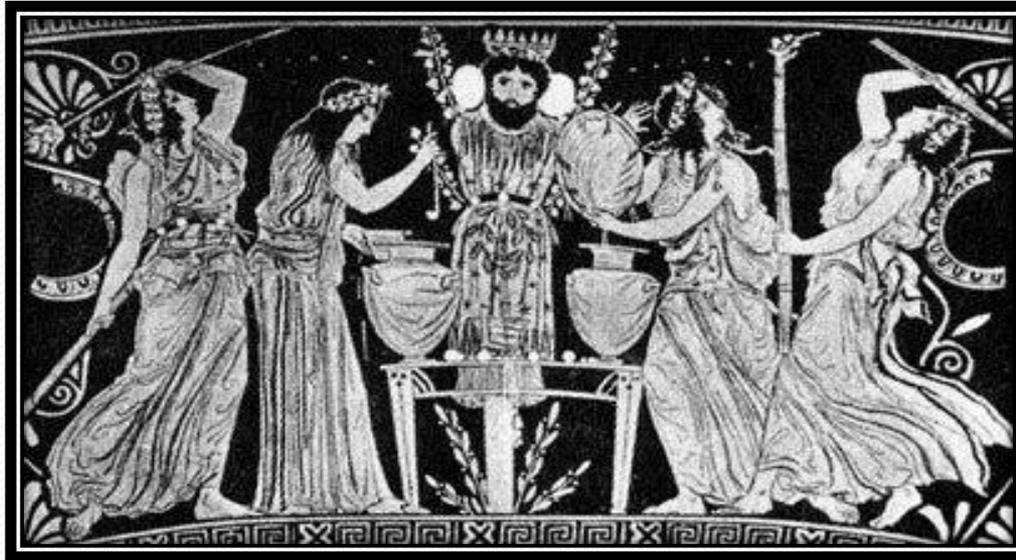




Il culto di Dioniso era diffusissimo in tutta la Grecia ed in Asia minore ed in suo onore si celebravano le feste dionisiache (a Roma, Bacchanalia) e le feste nittelie; la sua influenza su artisti, scrittori, scultori, pittori fu molto grande, come ci testimoniano le numerosissime testimonianze lasciate attraverso poesie, tragedie, statue, affreschi.



Le feste erano celebrate con grande strepito delle sacerdotesse (Menadi), che correvano invasate con i capelli sciolti e il tirso o una fiaccola in mano, al grido di *evoé*.

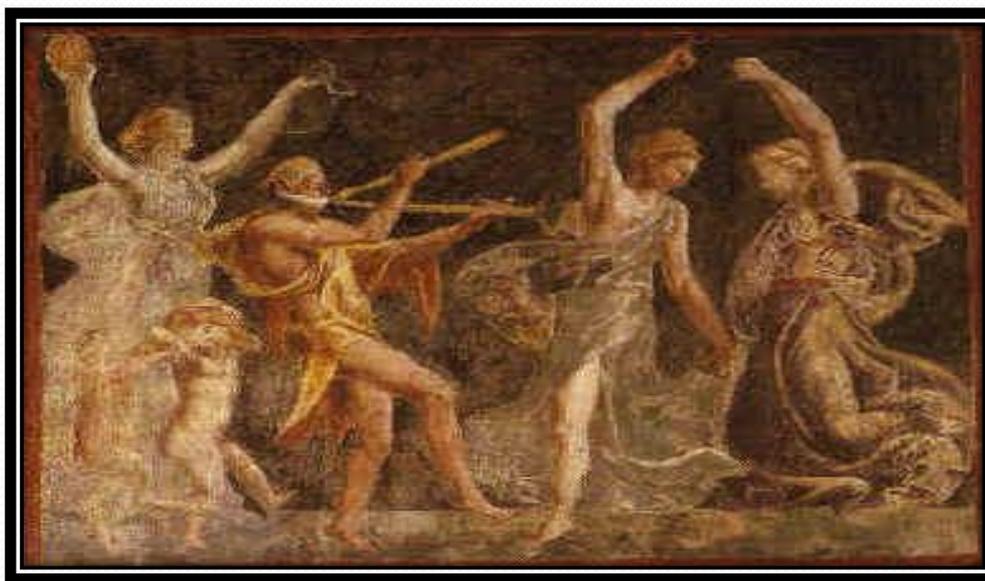


Le feste più importanti erano le *Dionysia*, divise in Piccole Dionisiache, o campestri, che avevano luogo in Attica nel mese di poseideone (dicembre-gennaio), e Grandi Dionisiache, o cittadine, che si celebravano nel mese di elafebolione (marzo-aprile).

Le Lenee cadevano nel mese di gamelione (gennaio-febbraio) e il mese seguente avevano luogo le Antesterie.

Al centro di queste feste c'era la rappresentazione mimica della vita del dio, ed è a queste rappresentazioni che si fa risalire la nascita della commedia e della tragedia.

La più antica festa tributata a Dioniso consisteva in una danza notturna in una selva sacra, scelta preferibilmente su una montagna, che culminava nel divoramento di un animale vivo predisposto al sacrificio (*diasparagmos* = *capro espiatorio*).

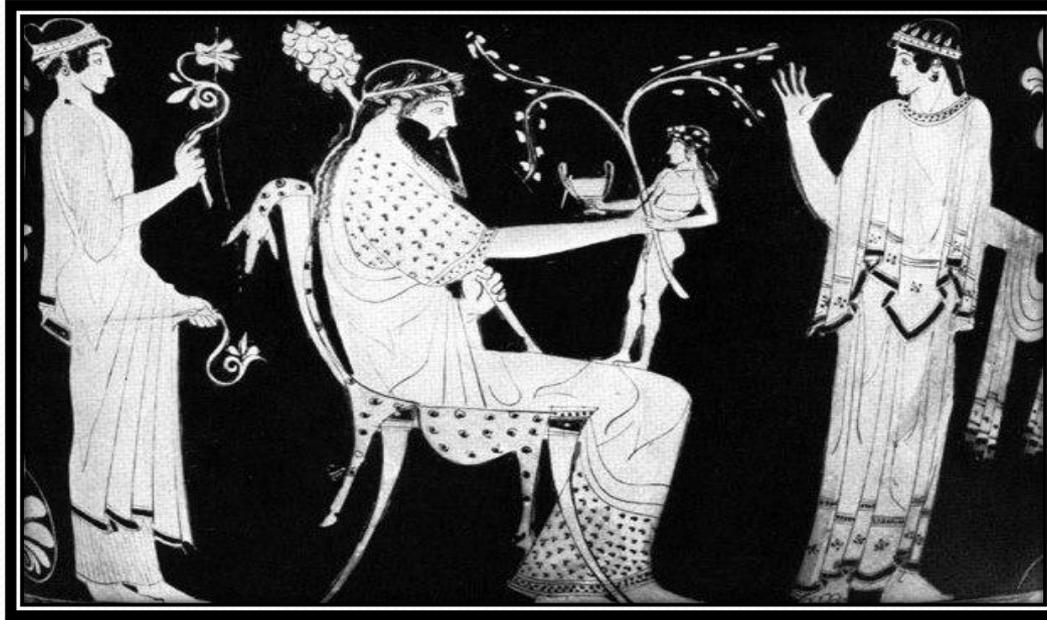


In questa prima fase, l'invasamento è raggiunto semplicemente con la musica, soprattutto con quella acutissima dei flauti: non c'è nessuna notizia dell'uso del vino o d'altre bevande inebrianti.

Dioniso è noto soprattutto come dio del vino; in senso più generale, però, il Dio rappresentava quell'energia naturale che, per effetto del calore e dell'umidità della terra, portava i frutti delle piante alla piena maturità.

Era dunque visto come una divinità benefica per gli uomini, da cui dipendevano i doni che la natura stessa offriva.

Tra questi: l'agiatezza, la cultura, l'ordine sociale e civile.



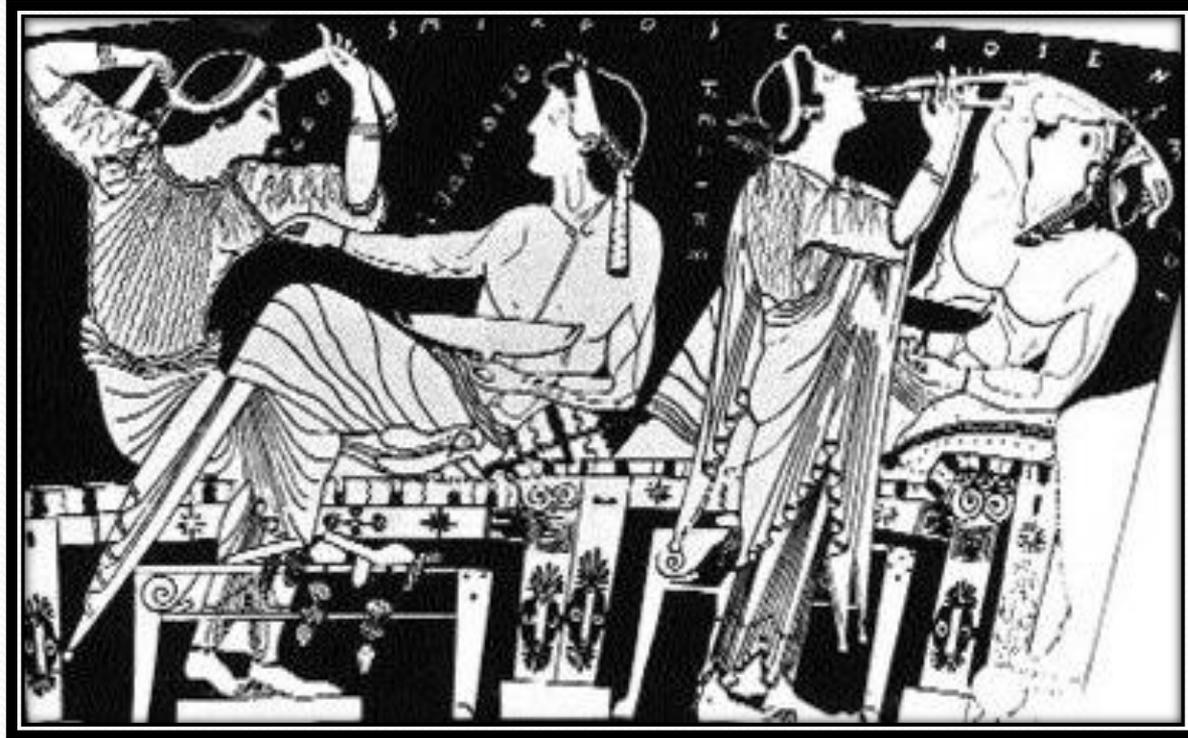
Ma poiché questa energia tendeva a scomparire durante l'inverno, l'immaginazione degli antichi tendeva a concepire talvolta un Dioniso sofferente e perseguitato, pronto a rinascere nella stagione successiva

A Dioniso si attribuiva l'arte divinatoria e la proprietà di guarire i mali.

L'idea che Dioniso potesse essere una divinità dall'accentuato carattere oracolare è tipica della Tracia, una regione a nord della penisola ellenica, poiché in Grecia questo particolare aspetto era riservato ad Apollo.

Non è escluso tuttavia che Dioniso ne rappresenti il "doppio" notturno, secondo la ben nota intuizione del filosofo tedesco Friedrich Nietzsche.

IL SIMPOSIO



Il vino era elemento essenziale in uno dei più importanti eventi sociali dell'antica Grecia, il *simposio* (letteralmente “bere insieme”).

I greci non bevevano da soli, perché il consumo del vino era vissuto come atto collettivo.

Il simposio si organizza insieme ed ha le sue proprie regole, che mirano a stabilire una precisa divisione del piacere. Il simposio divenne un'importante componente nella vita della *polis* greca arcaica.

Il simposio arcaico è uno spazio chiuso ed essenzialmente maschile, circoscritto ad un numero limitato di invitati: si svolgeva in una sala, solitamente di dimensioni ridotte, in cui erano generalmente ospitati soltanto maschi adulti e liberi, ai quali veniva servito il vino; non era consentito l'accesso alle donne sposate e ai bambini.

Il numero dei invitati era solitamente compreso tra tre e nove (rispettivamente, il numero delle Grazie e delle Muse).



Una regola fondamentale del simposio era che tutti avessero la possibilità di guardarsi ed ascoltarsi. Nella sala del banchetto ciascuno era disposto in modo tale da essere a portata di voce e di sguardo con tutti i compagni.

I convitati erano disposti in cerchio in condizione di assoluta eguaglianza, sdraiati accanto alla tavola su una *kline* (divano), con il braccio sinistro appoggiato al cuscino che sta sotto la nuca e il destro libero.

Il simposio, nello spirito greco d'età arcaica, condensa ed esemplifica quei valori che rendono nobile l'uomo: persone della stessa estrazione (aristocratici) si riunivano in un momento di vita consociata allo scopo di scambiarsi idee e opinioni riguardo a vari argomenti, e un luogo di riflessione dove si cercava di comprendere meglio le pratiche sociali greche, dove si sviluppava la memoria collettiva, poetica e visiva, accompagnando le discussioni con cibo e vino.

Il proverbio *in vino veritas*, attribuibile al poeta greco Alceo, si riferiva proprio all'azione del vino quale forza liberatrice da ogni falso ritegno a dire la nuda verità, senza infingimento alcuno: la reciproca sincerità era un elemento irrinunciabile per una comunità maschile (*eteria*) che spesso progettava, anche clandestinamente, azioni politiche...

Le occasioni di un simposio erano molteplici; quasi sempre faceva seguito ad un pranzo e poteva essere una festa familiare, soprattutto un matrimonio, oppure una festa religiosa o un pranzo sacrificale, ma spesso ci si riuniva semplicemente per il piacere della festa.

Andava chi voleva e spesso un ospite stimato non si faceva scrupolo di portare con sé un amico incontrato per caso in strada.

Spesso ognuno portava la sua quota, si univano le spese: si aveva allora il banchetto *aposymbolòn*, con il contributo dei partecipanti; affine è il banchetto comunitario *èranos*.

Il simposio doveva iniziare con la prima oscurità. Nel banchetto i posti erano assegnati dal padrone di casa e poiché si sta sdraiati da sinistra a destra, ne deriva anche in ordine d'importanza. Del servizio si occupavano i giovani incaricati di miscelare il vino con l'acqua, e di attingerlo dal cratere con la brocca o con il mestolo. La loro grazia giovanile era un ornamento essenziale della festa.



Durante il simposio, giovani coppieri mescolavano il vino all'acqua in grandi vasi, spesso all'esterno delle stanze del simposio, e mettevano il liquido dentro speciali brocche da vino, le *oinochoe*, e da queste in tazze per bere: l'elegante e prestigiosa *kylix*, lo *skyphos*, la *kotyle* o, più raramente e in epoca più tarda, il *kantharos*, la tazza dagli alti manici ricorrente nelle raffigurazioni dei rituali al dio Dioniso.

Nella stagione calda il ghiaccio sostituiva spesso l'acqua oppure il vino tenuto in freddo in un apposito recipiente, lo *psyktèr*, a sua volta immerso nel ghiaccio.



Forme ceramiche greche tratte da Herman Weis, *History of culture. Ancient Greece*, Mosca 1903: anfore (1a-b), idrie (2a-d), *stamnos* (3), *krossos* (4), anfora panatenaica(5), *oinochoe* (6), *pelike* (7), crateri (10), *karceison* (11), *kantharos* (12), *kylix* (13), *cotyla*(14), *kyathos* (15), *kilox* (16), *rhyton* (17) e *askos* (18).

Lo svolgimento del simposio avveniva dopo il pasto: venivano portate via le mense con gli avanzi e pulito il pavimento; poi, ognuno prendeva da una coppa, passata in cerchio, un sorso di vino non annacquato per un brindisi in onore del “buon genio”, accompagnato dalle parole *agathoù daìmonos*.

Chi non voleva bere abbandonava la sala.

Veniva portata poi acqua per lavarsi le mani, profumi e corone per ungersi ed ornarsi la testa. Le corone erano di fiori e mirto, oppure di edera, pianta sacra a Dioniso.

I poeti di Lesbo (isola del mare Egeo) menzionano anche le *upothùmides*, corone intrecciate da portarsi intorno al "tenero collo". Spesso il capo è ornato anche di una tenia, una fascia colorata di lana rossa. Anche le coppe sono inghirlandate di edera.

Veniva quindi distribuito il vino miscelato con acqua nei crateri e da ognuno dei tre primi crateri si faceva di nuovo un'offerta.

L'offerta del primo cratere era per gli dèi celesti e Zeus Olimpio, la seconda per gli "spiriti" degli eroi, la terza per Zeus Salvatore.





In occasione di queste offerte tutti cantavano il peana accompagnati dall'aulós (uno strumento di canna simile al nostro flauto), un inno antichissimo dal ritmo sostenuto.

La libagione votiva
ed il canto del
peana dicono che il
simposio era anche
e soprattutto un
evento sacrale.



L'offerta era in origine un rito che deve rompere il tabù insito nel vino: bere significava penetrare nel demoniaco e l'offerta recava in sé un elemento magico.

Sacrale era del resto l'abluzione delle mani, che doveva determinare la purezza rituale, mentre la corona aveva una funzione iniziatica, una pratica per essere accolti in una nuova comunità.

Il carattere rituale attesta inoltre che i convitati non sono una "società" nel nostro senso, ma un *thiasos*, una comunità in cui non può mancare il legame sacrale con il divino.

Carattere sacrale ha anche l'uso di bere sotto una guida: si elegge o si sorteggia un re del simposio, un *simposiarca* che regola le modalità del bere della comunità.

Una regola non convenuta, ma spesso seguita, doveva essere la stessa sana trasgressione delle *regole*: in tal caso la punizione comminata dal simposiarca era bonaria, spingendosi tutt'al più a qualche blanda forma di penitenza canzonatoria.

Il vino non veniva consumato puro, bensì mescolato ad acqua (che doveva essere prevalente), anche perché bere solo il vino era vista come un'usanza barbara e perché i due elementi insieme erano considerati sufficientemente ubriacanti. Mentre si beveva, di solito, si usava mangiare stuzzichini come frutta, noci, mandorle, pasticcini, formaggi e miele per evitare i cattivi effetti del vino.



Al simposiarca spettava il delicato compito della diluizione, ma egli aveva anche il compito di regolare lo svolgimento del rito, stabilendo il momento in cui si doveva bere il vino e in che quantità.

I commensali bevevano secondo le prescrizioni del simposiarca, e con l'accompagnamento musicale di flauti e lire intonavano canti conviviali, si dedicavano ad intrattenimenti di vario genere (recita di carmi, danze, conversazioni, giochi ecc.).

Potevano esservi
anche giovani donne,
appositamente
convocate,
che suonavano
il flauto (*aulós*)
e danzavano: le etere,
le uniche donne
ammesse al simposio.



La musica aveva un ruolo importante nella convivialità simposiaca.

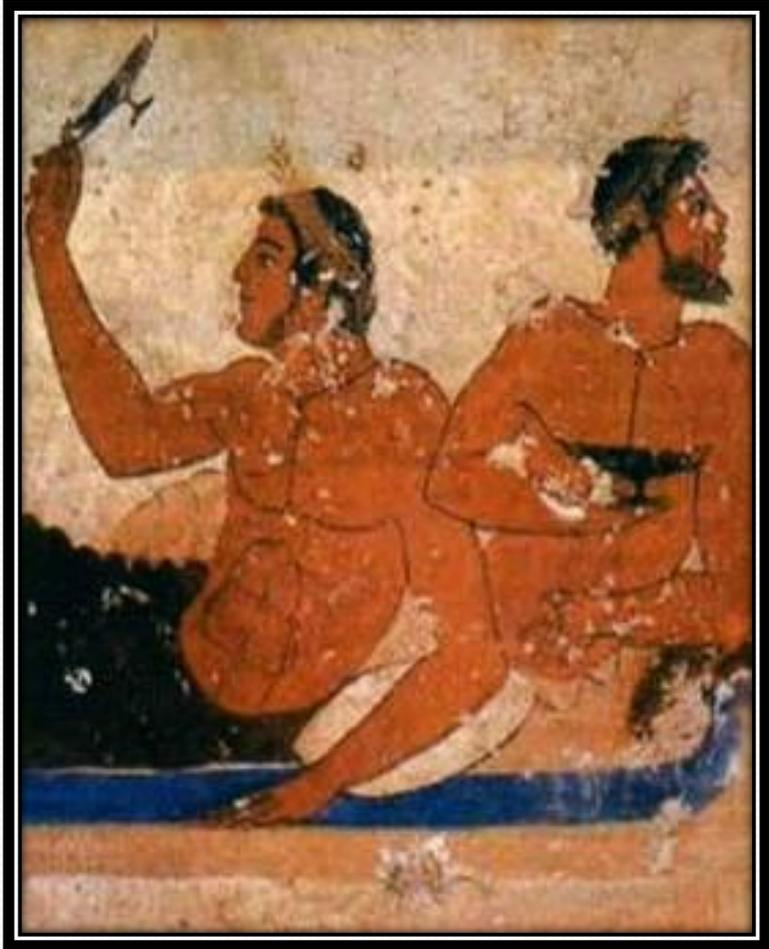
Oltre all'*aulós* si suonava la lira o, spesso, la cetra.

Sulle raffigurazioni vascolari compaiono più raramente il crotalo (strumento a percussione in legno o avorio, formato da due pezzi che venivano battuti insieme) e piccoli tamburi.

A volte musica e danze erano animate da piccole compagnie professionali di acrobati, danzatori musicisti e citaredi, appositamente scritturate.

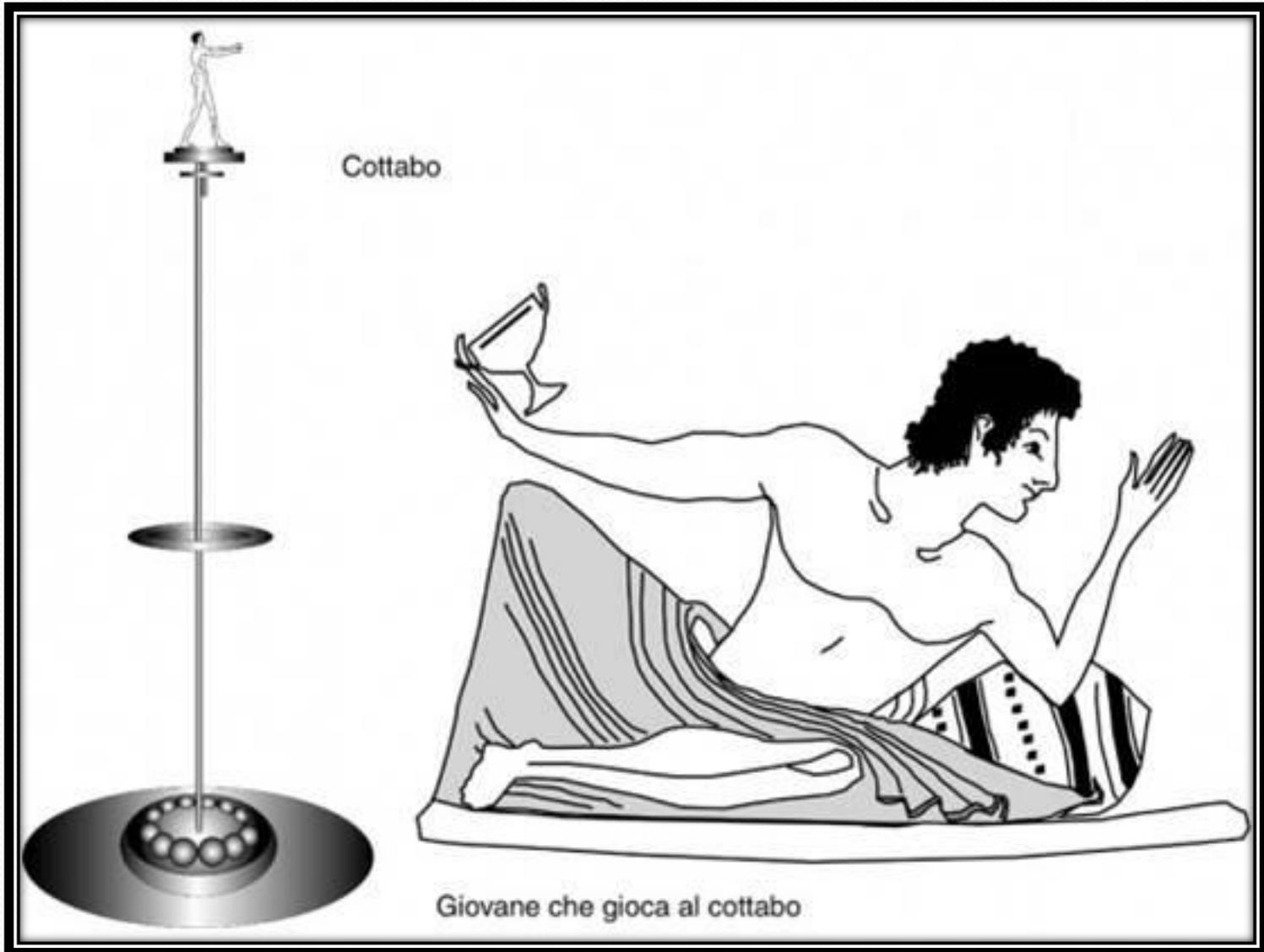
A cantare e suonare non erano solo i musicisti ma spesso, a turno, gli stessi convitati, che si esibivano in uno dei cosiddetti *skòlia* (letteralmente, “obliqui”, perché i convitati vi si avvicinavano senza un ordine stabilito).

I canti conviviali finirono per diventare un vero e proprio genere letterario, non di sola matrice aulica, ma anche di impronta popolare che andarono a costituire un vasto *corpus*, la cui esistenza si reggeva sulla tradizione orale.



I passatempi per il divertimento erano vari ma lo svago più in voga e tipico per il simposio era il cottabo.

Si trattava di colpire un bersaglio, lanciando abilmente con la mano destra il fondo di una coppa con manico. Il bersaglio poteva essere un piatto sistemato in equilibrio orizzontale in cima ad un'asta alta; il vino deve far cadere il disco che, urtando in una specie di padellina posta a metà della sbarra, produceva un enorme fracasso.



Cottabo

Giovane che gioca al cottabo

Chi coglieva un bersaglio aveva un premio: dolci, leccornie, uova o baci.

Il gioco aveva una valenza erotica molto forte: in effetti il giocatore, quando si appresta al lancio, dichiara ad alta voce per chi gioca, dedicando il lancio all'essere amato.

La Calabria e il vino

La produzione vinicola calabrese affonda le sue origini nella civiltà della Magna Grecia; il suo vino è considerato il più "antico d'Europa".

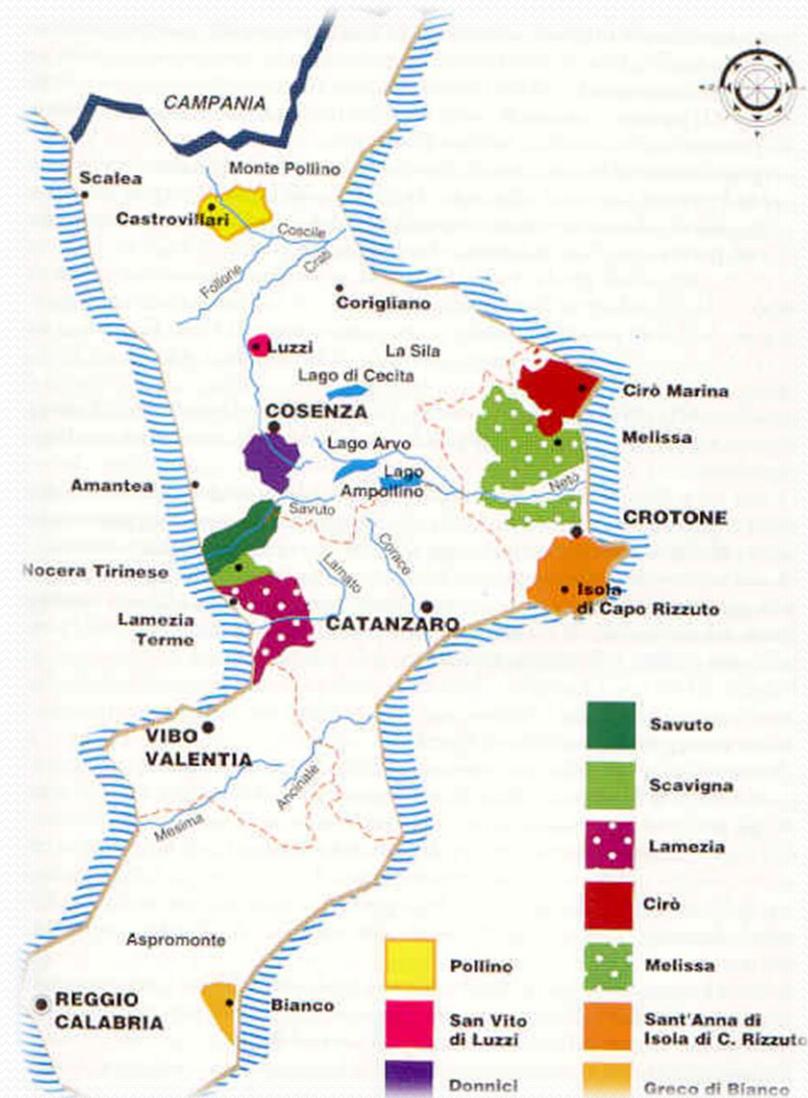
Non a caso, nel V secolo a.C., Sofocle proclamò l'Italia il paese "prediletto da Bacco", mentre altri scrittori diedero il nome di *Enotria* (*paese dei pali da vite*) alle terre abitate dalle antiche popolazioni illiriche stabilitesi sulle coste di Calabria, Lucania e sud della Campania. Esse infatti disponevano le viti, tenute basse, a tre a tre, legate in piccole piramidi. In Italia sono ancora coltivate diverse specie che si ritiene abbiano una diretta derivazione greca.

Attualmente, la regione è caratterizzata prevalentemente da vitigni a bacca rossa tra i quali il Gaglioppo, un'ottima base per rossi corposi.

Per i vini bianchi, invece, il Greco Bianco è il vitigno maggiormente indicato: domina, infatti, le zone che fronteggiano lo Ionio, un'area omogenea e suggestiva legata alla storia della Magna Grecia.

Il gruppo montuoso del Pollino è la zona più importante per la produzione vinicola a Denominazione di Origine Controllata.

La seconda zona vinicola calabrese si estende dai boschi della Sila fino al mar Tirreno.



Sitografia

<http://www.darapri.it>

<http://www.diwinetaste.com>

<http://www.elicriso.it>

<http://www.espr-archeologia.it>

<http://www.liceoberchet.it>

<http://www.madefortaste.eu>

<http://www.mondogreco.it>

<http://www.summagallicana.it>

<http://www.taccuinistorici.it>

<http://www.tanogabo.it>

<http://www.vinilazio.org>

<http://www.vinoclub.it>

<http://www.volta.valdelsa.net>

<http://www.wikipedia.org>

ALUNNI della CLASSE I M CHE HANNO PARTECIPATO ALLA REALIZZAZIONE DEL .PPT

Corleone Tsar'kov Daniil

Crocco Vanda

Filice Sharon

Gallo Vanessa

Lavorato Stanislao

Mazza Giovanni

Mazzuca Ilenia

Muto Mario

Ventrella Alessio